

Magistrato romano rifiuta due istruttorie

Processi non validi se la denuncia è anonima

Il giudice Squillante non ha voluto neppure prendere in esame i fascicoli inviati dalla procura. Clamorosi precedenti di inchieste fondate su segnalazioni anonime - Salteranno centinaia di cause?

Gli scritti anonimi, lettere-denunce, spedite alla polizia o al magistrato non possono essere utilizzati per la apertura di una inchiesta penale: devono quindi essere ignorati dagli inquirenti. Questo importante principio è stato sostenuto dal giudice istruttore del tribunale penale di Roma, Renato Squillante, il quale ha ritenuto di non dover emanare il decreto di archiviazione a conclusione di due inchieste. Si trattava di due istruttorie, ancora allo stato di atti preliminari, che erano state inviate dalla procura della Repubblica la quale aveva accertato l'infondatezza delle denunce anonime. Il dottor Squillante si è rifiutato perfino di prendere in esame e di dare atto dell'esistenza dei due fascicoli affermando che, dando seguito alla richiesta di archiviazione, avrebbe in sostanza avuto operato dell'ufficio del pubblico ministero e della polizia giudiziaria. Un operato, ha sottolineato, illegittimo.

Se il principio dovesse trovare conferma, centinaia di processi potrebbero saltare (si calcola che in Italia oltre il 50 per cento delle istruttorie si aprono su denunce anonime) e tra questi alcuni che hanno avuto larga eco: il processo delle bische romane, l'inchiesta ANAS, ecc.

Nell'ordinanza, il dottor Squillante ricorda gli articoli 8 e 141 del codice di procedura penale. Il primo riguarda le formalità della denuncia e precisa che essa può essere proposta verbalmente, per iscritto e per mezzo di un procuratore speciale. Per quanto concerne le denunce anonime, il codice sancisce invece che le lettere o ogni altro scritto non possono essere allegati agli atti di un procedimento né possono essere adoperati nel processo a meno che non sia accertato che provengono dall'imputato o che costituiscono corpo di reato.

Per intenderci: può essere allegata agli atti una lettera che indichi il luogo dove è nascosto un cadavere, se il cadavere si trova, ma non una lettera che accusi qualcuno di omicidio.

Nell'ordinanza si ricorda inoltre l'articolo 1 del codice di procedura penale. Tale norma stabilisce che «l'azione penale è pubblica, e quando non risulta necessaria la querela, la richiesta e l'istanza è iniziata d'ufficio in seguito a rapporto, referto, a denuncia o ad altra notizia di reato». Il magistrato però precisa: «Non può iniziare a stessa conclusione la considerazione che la delazione anonima costituisca «notizia criminis» legittima,



Scomparso l'anno scorso nei pressi di Oristano

Ritrovato morto il piccolo «Carotina»

ORISTANO, 22. Sembra in via di soluzione — purtroppo con la conferma di una tragedia — l'angoscioso giallo che aveva circondato la scomparsa di Franco Musiu, un bambino di sette anni, detto affettuosamente «Carotina» per le sue lentiggini, avvenuto il 30 marzo dell'anno scorso dalla sua abitazione di Sini. Questa mattina, infatti, un contadino ha rinvenuto sotto un ulivo a tre chilometri da Sini lo scheletro di un bambino. I resti del piccolo corpo sono stati sottoposti ad un primo sommario esame nello stesso luogo del ritrovamento: il direttore dell'Istituto di medicina legale di Cagliari — non si sa bene a base di quali elementi — avrebbe detto che il corpicino è quello del piccolo Franco e che la sua morte risulterebbe a sei mesi fa.

Se la data verrà confermata, gli inquirenti dovranno accertare oltre al nome dell'eventuale omicida, anche le persone che hanno tenuto Franco Musiu dal momento della sua scomparsa a quello della sua morte. Quando Franco sparì di casa, per molti giorni, ci furono telefonate che segnalavano la presenza del bambino in molte zone (anche a Voghera), ma gli accertamenti seguiti a queste segnalazioni non sono mai approdati a nulla. Nella foto, il piccolo Franco.

Clamoroso a Firenze

Prof. Scaglietti a giudizio e destituito

E' accusato per interesse privato in atti di ufficio, abuso di ufficio e falsità ideologica - Il problema delle «baronie» e i fondi non versati alle università

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 22. Il professor Oscar Scaglietti, direttore della Clinica ortopedica dell'Università, è stato revocato a giudizio dal giudice istruttore dottor Margara (il magistrato che Calamari vorrebbe allontanare dal suo ufficio) per interesse privato in atti di ufficio, abuso di ufficio e falsità ideologica. Il giudice Margara ha ordinato che l'imputato sia precisamente sottoposto all'esercizio di tutti i pubblici uffici attualmente ricoperti. Ciò significa che appena la Procura della Repubblica avrà informato le autorità (Rettore dell'Università, preside, ecc.) Scaglietti dovrà lasciare l'incarico di professore all'Università di Firenze e quello di direttore della Clinica ortopedica della stessa università.

Contro il provvedimento del magistrato che è esecutivo, l'avvocato Michele Castelmuro ha chiesto l'assunzione di Scaglietti, ha fatto ricorso in Cassazione. L'inchiesta sull'amministrazione delle cliniche universitarie fiorentine, condotta dai sostituti dottor Vigna e Belinghiera, ha potuto accertare — come si legge nel rinvio a giudizio del dottor Margara — che il professor Scaglietti ha svolto la sua attività ambulatoriale privata nei locali che l'INAIL gli aveva concesso in uso gratuito all'università di Firenze, utilizzando del tutto una compagnia aerea a Manhattan. Tra i gioielli vi erano due corone d'oro massicce tempestate di gemme.

Dopo aver ricevuto una telefonata anonima che potrebbe — si afferma — essere giunta da un agente della mafia, agenti della polizia federale hanno trovato ieri i preziosi ex voto in una cassaforte di sicurezza del terminale del treno aerea di Santa Rosalia a Brooklyn.

Il giudice istruttore ha assolto il «barone in canice bianco» dall'accusa di peculato perché il fatto non sussiste (il dottor Vigna ha inoltrato appello alla sezione istruttoria) mentre ha ritenuto di dover procedere nei suoi confronti per il reato di interesse privato in atti di ufficio.

Le altre accuse — abuso concesso in uso gratuito di falsità ideologica continuata in atti pubblici — si riferiscono ai rapporti fra il prof. Scaglietti e il professor Mario Cecchini, in relazione all'attribuzione dell'incarico di traumatologia della strada presso l'Università di Firenze.

Secondo quanto sarebbe emerso nel corso dell'inchiesta svolta, il professor Scaglietti aveva dato assicurazione al prof. Cecchini di sostenerlo per fargli assumere quell'incarico.

Alla vigilia della riunione del consiglio di facoltà che doveva appunto deliberare sull'attribuzione, il prof. Scaglietti informava il prof. Cecchini che era stato il professor Cecchini a domandare di assumere quell'incarico anche da parte del prof. Lorenzo Giacchi, incaricato di Clinica ortopedica presso l'università di Siena.

Ne seguì una discussione dopo la quale, alla fine dello scorso

aprile, il prof. Scaglietti inviò al suo aiuto una lettera invitandolo a non presentarsi più in clinica. Del caso fu naturalmente informato il Rettore dell'Università il quale dopo un esame dei fatti fece presente al prof. Scaglietti che non aveva il potere di sospendere l'attività del suo aiuto, e gli comunicò che non si erano ravvisati gli estremi per aprire un procedimento nei confronti del professor Cecchini.

In seguito alle decisioni del Rettore il prof. Scaglietti assegnò il prof. Cecchini a un servizio puramente d'ordine (quello delle cartelle cliniche e dell'archivio radiologico) continuando a fare il suo lavoro dalla sua normale attività di aiuto.

Il prof. Cecchini, nonostante l'invito contenuto nella lettera dell'aprile, si era presentato regolarmente al lavoro e, quando si accorse che non gli era stato concesso di restare nella sua stanza. Invece, nel prospetto delle presenze del personale della clinica, il prof. Scaglietti aveva attestato che il prof. Cecchini era assente per tutto il mese di maggio.

Giorgio Sgherri

Cosa Nostra riconsegna i gioielli a S. Rosalia

NEW YORK, 22. Agenti del FBI, apparentemente con l'aiuto della mafia, hanno recuperato i gioielli del valore di circa 350 mila dollari rubati giorni fa nel santuario «Regina pacifica» della parrocchia di Santa Rosalia a Brooklyn.

Dopo aver ricevuto una telefonata anonima che potrebbe — si afferma — essere giunta da un agente della mafia, agenti della polizia federale hanno trovato ieri i preziosi ex voto in una cassaforte di sicurezza del terminale del treno aerea di Santa Rosalia a Brooklyn.

Dopo aver ricevuto una telefonata anonima che potrebbe — si afferma — essere giunta da un agente della mafia, agenti della polizia federale hanno trovato ieri i preziosi ex voto in una cassaforte di sicurezza del terminale del treno aerea di Santa Rosalia a Brooklyn.

Dopo aver ricevuto una telefonata anonima che potrebbe — si afferma — essere giunta da un agente della mafia, agenti della polizia federale hanno trovato ieri i preziosi ex voto in una cassaforte di sicurezza del terminale del treno aerea di Santa Rosalia a Brooklyn.

Ore d'incubo a Bovalino

Se cede la «diga» in 10 minuti interi comuni spazzati via



CATANZARO, 22. Si procede per supposizioni, senza nessuna certezza: questa è la drammatica constatazione che, a tutt'oggi, si possa fare per quanto riguarda i pericoli costituiti dall'invaso formato per una frana caduta nel letto del torrente Bonamico, alle spalle di San Luca, sulle pendici dell'Aspromonte. Si spera soltanto che una infiltrazione prodottasi sulla massa di roccia in disfacimento e di tronchi d'albero che ostruisce il corso del torrente, consenta la fuoriuscita di una quantità d'acqua sufficiente ad allentare la pressione dei circa sei milioni di metri cubi di liquido e di fanghiglia che formano l'invaso.

La preoccupazione è però costituita dal pericolo che nuove frane trascino altra roccia nell'invaso, provocando in questo caso, senza scampo, la rottura dell'argine naturale. In questo malaugurato caso, secondo un calcolo non ufficiale operato da un geologo, i dodici chilometri che separano l'invaso dal mar Jonio sarebbero coperti in meno di dieci minuti e la violenza della valanga spazzerebbe tutto per diversi chilometri di ampiezza.

Tenendo conto di questo, l'aspetto più preoccupante è costituito dal fatto che una intera frazione di Bovalino, denominata Bosco, e numerose altre frazioni minori e abitazioni sparse dei comuni di San Luca, Casignana e dello stesso Bovalino sarebbero letteralmente inghiottite. Sarebbe travolta la strada statale jonica 106 e il tratto di ferrovia che corre parallelamente.

Complessivamente sono 1.800 gli abitanti della vallata che, stando alle decisioni della prefettura di Reggio, dovrebbero avere già lasciato le abitazioni (se si aggiunge a questa la cifra degli sfollati di San Luca, si arriva a oltre quattromila senza tetto nella vallata). Tuttavia, si sta verificando un fatto preoccupante: molte famiglie si rifiutano di lasciare le abitazioni e se lo fanno, di notte molti vi tornano, probabilmente per vigilare sulle masserizie. Di notte (dalle 17 alle 7), inoltre, si ferma il traffico ferroviario, ma non quello sulla strada statale 106 e sulla provinciale per San Luca. NELLA FOTO: La popolazione abbandona la frazione di Bovalino.

L'inchiesta per la strage di piazza Fontana

I fratelli Ventura interrogati dai giudici nel carcere di Monza

Al mattino è stato ascoltato per oltre tre ore il minore, Luigi, del quale una decina di giorni fa era stata perquisita l'abitazione a Roma — Nel pomeriggio è stato convocato anche Angelo - Nuovi elementi a carico dell'editore di Treviso acquisiti dai magistrati?

Dalla nostra redazione
MILANO, 22. Una riunione di famiglia, sicuramente non prevista, probabilmente nemmeno desiderata, è stata organizzata oggi nel carcere di Monza dai giudici D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana. Giovanni Ventura e il fratello Luigi, il fratello più piccolo, Luigi ha 23 anni, è studente universitario e risiede a Roma. Assillato dall'avvocato Giancarlo Ghidoni, il magistrato ha deciso di interrogare il giovane — è stato interrogato per oltre tre ore, presente anche il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. Questo interrogatorio successivo di una decina di giorni alla perquisizione operata da D'Ambrosio nella sua abitazione romana, nel corso della quale vennero sequestrati documenti vari, lettere e una agenda, oltre ad una cassaforte di tipo «Jewel» simile a quelle impiegate per gli attentati del 12 dicembre 1969, strage di piazza Fontana compresa. Riservatissimi sia i magistrati sia il fratello e l'avv. Ghidoni, non si è saputo nulla non soltanto sull'oggetto degli interrogatori ma anche sull'altro fatto che è stato accertato, a seguito degli accertamenti effettuati a Roma. Presumibilmente il giovane è accusato di aver fornito, a un certo punto, un indirizzo di casa a Luigi. Ma perché — e veniamo così alla novità della giornata — il giudice milanese si interessa tanto al passato di Luigi? E perché ha deciso di convocare anche l'altro fratello, Angelo, per il tardo pomeriggio nella prigione di Monza? Il tutto, stando alle poche cose che sono state dette dagli interessati, ruoterebbe attorno a una pistola, calibro 22, avuta da Luigi quando studiava in un collegio di Cortina d'Ampezzo, dal suo professore di filosofia.

L'insegnante, spostatosi poi in un'altra città, avrebbe dimenticato l'arma, la quale sarebbe passata nelle mani di Giovanni e di Angelo, fino a finire nello stock trovato a Castelfranco Veneto nell'abitazione del Marchesin. La consegna della rivoltella risulterebbe a sei-sette anni fa. Tutto qui. Anche Angelo sarebbe stato convocato (a Monza è arrivato scortato da quattro carabinieri) per questa ragione. Francamente ci sembra un po' poco. Non ci pare che il giudice D'Ambrosio abbia riunito i fratelli per questa sola ragione. Probabilmente non si è parlato solo della pistola. Ma per saperlo, dovremmo conoscere ciò che esattamente il giudice ha sequestrato nell'abitazione di Luigi, ciò che ignoriamo. Sono stati acquisiti da D'Ambrosio nuovi elementi a carico di Giovanni Ventura? Per ora è presto dirlo. Lo capiremo meglio nei prossimi giorni.

Ibio Paolucci

Una indagine sul tempo libero

Molte le discussioni fra i giovani d'oggi

I giovani italiani passano il tempo che viene loro lasciato libero dalla scuola o dal lavoro guardando la televisione, conversando tra amici, ascoltando dischi di musica leggera: solo la metà legge libri, solo un terzo pratica lo sport. Lo dimostra una indagine demoscopica condotta dalla ISTAT su 7.330 giovani tra i 14 e i 25 anni, presentata nei giorni scorsi. Degli intervistati, il 19,2% ha dichiarato di dedicare le proprie ore di libertà alla conversazione, il 72% alla televisione, il 62% alla musica leggera, il 57% alla lettura di libri, il 52% alle gite, il 48% al cinema, il 42% al ballo, il 30% allo sport, il 18% alla musica classica, il 16% al modellismo o al collezionismo, l'8% al teatro. (Il totale è superiore a cento perché ciascuno ha indicato fino a 19 diversi tipi di svago).

Tra i programmi televisivi preferiti sono i films (70%),

Notte lunare per il robot sovietico

Il Lunakhod pronto al primo «riposo»

MOSCA, 22. Dopo aver percorso nei giorni scorsi oltre un chilometro sulla superficie lunare, il secondo Lunakhod sovietico si accinge ora a trascorrere la prima lunga notte sul satellite naturale della terra.

Secondo quanto riferisce un breve comunicato diffuso dalla Tass, nel corso di due sessioni di radio-telecomunicazione con il veicolo svoltosi il 20 e il 21 gennaio, «sono state compiute le operazioni per preparare il Lunakhod ad affrontare le condizioni della notte lunare».

Il Lunakhod — aggiunge la agenzia ufficiale sovietica — è stato completato una serie di manovre per scegliere la posizione più adatta in cui immobilizzarsi durante le due prossime settimane, in attesa che la propria attività solo nell'ottobre dell'anno successivo.

A parte i piccoli spostamenti del primo giorno, il nuovo Lunakhod sovietico ha già percorso sulla Luna 118 metri,

f. m.

tantissimi, spostatosi poi in un'altra città, avrebbe dimenticato l'arma, la quale sarebbe passata nelle mani di Giovanni e di Angelo, fino a finire nello stock trovato a Castelfranco Veneto nell'abitazione del Marchesin. La consegna della rivoltella risulterebbe a sei-sette anni fa. Tutto qui. Anche Angelo sarebbe stato convocato (a Monza è arrivato scortato da quattro carabinieri) per questa sola ragione. Francamente ci sembra un po' poco. Non ci pare che il giudice D'Ambrosio abbia riunito i fratelli per questa sola ragione. Probabilmente non si è parlato solo della pistola. Ma per saperlo, dovremmo conoscere ciò che esattamente il giudice ha sequestrato nell'abitazione di Luigi, ciò che ignoriamo. Sono stati acquisiti da D'Ambrosio nuovi elementi a carico di Giovanni Ventura? Per ora è presto dirlo. Lo capiremo meglio nei prossimi giorni.

Se cede la «diga» in 10 minuti interi comuni spazzati via

Il Lunakhod pronto al primo «riposo»

I fratelli Ventura interrogati dai giudici nel carcere di Monza

In fase di atterraggio sul campo di Kano

Precipita aereo in Nigeria: quasi duecento le vittime

Si tratta di un Boeing 707 carico di pellegrini di ritorno dalla Mecca - Una grande fiammata - Forse 22 superstiti - Smarrita la lista dei passeggeri - Proseguono le operazioni di soccorso - Fra quelli che si sono salvati, i sei membri dell'equipaggio - Ancora non chiare le cause della grave sciagura

Nostro servizio
KANO (Nigeria), 22. Un Boeing 707 delle AvioLinee reali giordane con a bordo 202 passeggeri è precipitato stamane all'aeroporto di Kano, in Nigeria, uccidendo le persone a bordo sono cadute fra le fiamme, alimentate dal carburante uscito dai serbatoi.

Quanti siano esattamente i superstiti non è stato ancora accertato. Con sicurezza si sa solo che si sono salvati il comandante e i 5 membri dell'equipaggio. Le ultime cifre parlavano comunque di 22 superstiti e 180 deceduti.

Un portavoce delle AvioLinee nigeriane ha dichiarato: «Temiamo che la maggior parte delle persone che si trovavano sul Boeing siano decedute, ma la lista dei passeggeri è andata distrutta per cui la identificazione delle vittime è pressoché impossibile».

Secondo alcune fonti sarebbe però un terribile numero di persone che si sarebbero salvate dalla storia dell'aviazione civile.

I funzionari dell'aeroporto di Lagos hanno precisato che il Boeing avrebbe dovuto atterrare nella capitale nigeriana ma è stato dirottato a Kano a causa delle cattive condizioni del tempo. D'altra parte, su questo aeroporto gravava una spessa coltre di nebbia che si ritiene responsabile della sciagura.

Il Boeing, che trasportava pellegrini musulmani provenienti dalla Mecca via aerea, si è schiantato sulla pista verso le 10 (ora locale) ed è stato immediatamente avvolto dalle fiamme.

Soldati, poliziotti, vigili del fuoco e volontari, sono stati immediatamente mobilitati per cercare di salvare le persone rimaste bloccate sull'aereo, che le fiamme avevano trasformato in una torcia.

«C'è un terribile fetore di cadaveri bruciati. E' un odore insopportabile che testimonia l'atroce realtà», ha esclamato un funzionario addetto alle operazioni di soccorso.

In un primo tempo la radio nigeriana aveva riferito che vi erano 40 superstiti, ma ai funzionari dell'aeroporto risulta che al momento attuale le persone che si sono salvate sono 22, ma non si esclude la eventualità di trovarne altre ancora in vita tra le lamiere dell'aereo sebbene la probabilità siano molto scarse.

Migliaia di nigeriani sono accorsi nel piccolo aeroporto che dista otto chilometri dal centro di Kano. Con grida e canti hanno manifestato il loro dolore nella convinzione che la maggior parte delle vittime fossero nigeriani.

Kano, infatti, ha storie legami con la cultura islamica ed è un tradizionale mercato frequentato da cittadini provenienti da ogni parte del paese, per cui gli abitanti ritenevano che sull'aereo vi fossero per lo più cittadini nigeriani.

Le comunicazioni fra Kano e Lagos erano interrotte per cui sono trascorse diverse ore prima che nella capitale nigeriana si potessero avere delle informazioni dettagliate sulla sciagura. Anche il collegamento radio fra gli aeroporti della città era stato interrotto, per cui un resoconto preciso della sciagura non si riteneva possibile.

Punta Raisi fra i 5 scali più pericolosi del mondo

PALERMO, 22. (G.F.P.) - L'aeroporto palermitano di Punta Raisi è paragonabile, per condizioni di non sicurezza, a un aeroporto cambogiano tenuto sotto il fuoco dei mortai. E' questo il risultato di un'inchiesta condotta tra i suoi iscritti dalla Federazione internazionale dei piloti di aerolinee (Iafpa).

Secondo le rilevazioni, i cinque aeroporti più pericolosi del mondo sarebbero infatti: quello di Pocheon (Corea del Sud), quello di Cambogia (Cambogia), Punta Raisi, Kemajoran (Indonesia), Manila (Filippine) e Las Palmas (Spagna).

La Federazione internazionale dei piloti di aerolinee (Iafpa) ha denunciato che l'aeroporto siciliano è in uno stato di grave pericolo di sicurezza. Il 5 maggio in cui perirono 115 persone, non è stato ancora effettuato alcun sostanziale aggiornamento degli impianti: non c'è ancora radar, nessun sistema di atterraggio strumentale, niente centimetri per le piste, nessun radiobeacon.

Per l'atterraggio bisogna passare attraverso breccie che si aprono improvvisamente sulle piste; il sistema di radio-telecomunicazione terra-aria è imperfetto; i pendii del Monte Pecoraro (su cui si abbatterà il DC 9 Alitalia) sono a meno di 200 metri dalla linea terminale dell'aeroporto.

Onassis jr. si schianta con l'aereo: gravissimo

ATENE, 22. Alessandro Onassis, figlio dell'armatore miliardario Aristotele che è uno dei principali pilastri del regime fascista dei colonnelli greci, è ricoverato in gravissime condizioni in ospedale per un incidente aereo. Il giovane Onassis è precipitato decollando dall'aeroporto di Atene, su un aereo anfibio della «Olympic Airways» che è di proprietà del padre e di cui lui stesso dirige il settore e aviazione leggera, elicotteri, charter, aereo-taxi.

Il giovane figlio di Aristotele Onassis e Tina Lavanos (oggi sposata con Niarhos) è un pilota che ha oltre mille ore di volo al suo attivo.

Sull'aereo viaggiavano come ospiti l'inglese Mc Gregor e l'americano Mc Cusker. Tutti sono usciti gravemente feriti dall'incidente il più grave è quello di Onassis che è stato trasportato prima nella sede ospedaliera della base Usa e poi nel centro traumatologico di Kifissia dove è stato operato dal professor Hatosylakidis. Il giovane è colpito gravemente alla testa, al collo, al torace e ha numerose fratture. «Solo un miracolo può salvarlo», ha detto un sanitario che lo ha assistito.